

**Angelo**  
**Di Mario**

# Proiezione fossile



**pellegrini editore**

## Collana « AMBROSIA »

- 1 - Maria Verdiglione: « Zefiro »  
- L. 800
- 2 - Mario Inzillo: « Non c'è presente » - L. 800
- 3 - Gaetano Bevacqua: « Sull'orrido del mondo » - L. 1.000
- 4 - L. Giombini Marini: « La faccia della vita » - L. 2.000
- 5 - Domenico Lamura: « Allegria di un carro merci » - L. 1.000
- 6 - Pasquale Ventura: « Liriche nuove » - L. 800
- 7 - Antonio Arena: « Il messaggio delle peonie » - L. 1.000
- 8 - G. B. Lombardi: « Le mie poesie » - L. 1.000
- 9 - Nicola Liotti: « Follie d'un saggio o saggezze d'un folle » - L. 1.000
- 10 - Teresa Trichaud - Bocchino: « Osmosi Marina » - L. 1.200
- 11 - Francesco Besaldo: « Canti nell'ombra » - L. 1.200
- 12 - Antonio Tedesco: « Canti per la mia terra » - L. 1.000
- 13 - Emanuele Di Bartolo: « 'A Petra » - L. 1.000
- 14 - Antonino Majello: « Verso la luce » - L. 1.000
- 15 - Ninno Luise: « Arcobaleno » - L. 2.000
- 16 - Marino de Forheger: « L'ombra a fungo » - L. 800
- 17 - Francesco Chirico: « Parole al vento » - L. 1.000
- 18 - Ubaldo Di Girolamo: « Punte di stelle » - L. 1.000
- 19 - Michele Sposato: « Poesis » - L. 2.000

*Proprietà letteraria riservata*

---

© by *Edizioni Pellegrini - Cosenza - Italy*  
*Stampato in Italia - Printed in Italy - gennaio 1972*  
*presso le Arti Grafiche Ragusa - Bari*  
*per conto di Pellegrini Editore - Cosenza*



PROIEZIONE FOSSILE

di ANGELO DI MARIO

*Casa Editrice Pellegrini*  
*Cosenza, Via Parisio, 4*

## BIMBI CELESTI

Sui verdi rami dell'acqua  
sognano labili bimbi:  
quando scorgono ragazze  
sfuggire anelli di fiamma  
e i giovanotti inseguirle  
con cinture di corallo,  
dall'uliveto dell'acqua  
all'uliveto del fondo  
cadono semi tristi.

Sui verdi rami dell'acqua  
sognano labili bimbi:  
quando osservano ragazze  
adorne di fiori d'arancio  
venire innanzi congiunte  
con due cinture di rosso,  
i verdi semi si schiudono  
dai sorrisi delle bocche  
per bere pioggia di semi  
dagli uliveti dell'acqua.

## CINQUE DITA

Cinque dita si contendono  
una cascata di musica  
che sgorga da un ramo all'altro  
della chitarra argentea.  
Cinque dita sanguinanti  
trattengono fieri nibbi  
dentro i profondi gemiti  
della chitarra violenta.  
Le cinque dita stupite  
in ventagli d'ardore e oriente;  
cinque spighe d'oro nubile  
per la ragazza del verde.

## ME N'ANDRO'

Me n'andrò, senza chiedere perdono,  
sotto braccio al vento  
come incauta foglia;  
me n'andrò, senza grazie o addio,  
dalla vostra stupidità  
dalla vostra ubriachezza;  
come ombra di nuvola  
o fierezza di commiato  
o ragnatela d'amore  
o nera fiamma d'uomo;  
me n'andrò, cammello d'arena,  
per piramidi inascoltate  
camaleonte d'atomi e incendi  
dietro perenni trasformazioni;  
e non mi riconoscerete  
e non vi riconoscerò  
s'io vi guardi dall'erba  
voi dall'arida goccia.



## MORTI ULIVETI

Di là dai morti uliveti  
passerò per vederti,  
di là dai morti uliveti.  
Laddove origlia a gruppi compatti  
il rosso candore dei lini intimi  
e dice e disdice l'immota tristezza  
una brama di tesi artigli;  
dove spezzato ulula il vento  
per vuote vene d'occhi rocciosi,  
e pullula il getto dei pozzi accecati  
negli ossi degli scheletri.  
Di là passerò per vederti  
senza odore di terra o cielo,  
beduino di dune compatte.  
Di là passerò per vederti.

## SOCIETA'

Disattento, uno sguardo, e si è mesti.  
Basta uno sguardo, e si è tristi.

## RICCHEZZA

Su morte lingue d'oro  
roventi chiodi trafiggono  
l'uomo.

Su monete di silenzio  
raccolgono parole  
di cenere.

## ACCADENDO

Smarrito silenzio  
che ti esaspera in gore di freddo  
nel tuo centro, accadendo;  
or la sera appiattita misura  
altalene a picco alla randa  
del fuoco, l'orma e il giaciglio;  
e in sè astratta, intride schiva  
la sofferta sembianza al volto nero  
della terra, lugubre.  
Tu, inusitato, ti presti  
al gioco, accadendo,  
e dilani frutti alla fonda  
immanenza contratto,  
poi ti volgi smarrito  
per profili di freddo  
lottando a vietati limiti  
dell'angoscia, accadendo.

## NON ANDAVA OLTRE

Non andava oltre colla giumenta d'acqua,  
non avanzava affatto sul suo granito di morte;  
stava ferma.

La commozione agitava mani impassibili  
deglutiva anfibi di gente interdetta  
scacciava i cigni di sangue uccisi  
il sale feroce delle sfere di potassio.  
Era il momento in cui cadono vinti  
gli occhi murati dei defunti orologi  
e la lingua indurisce nel piombo del silenzio  
con tutte le ali dei suoni inghiottiti.  
Ed era anche l'altezza  
che marcisce nell'abisso;  
pesca d'aurora nel tuo freddo  
piccola bimba ch'addenta la morte  
perenne crisalide d'eco consunta.  
Così non andava, stava ferma,  
era ferma, impassibile, era  
un graffito, un segno indistinto  
dove le spade trafiggono lacrime  
su guance notturne e spelonche di gemiti.

## DOLORE

Il nero sezionato gemeva latte  
si spargeva indolente il rosso carminio  
nell'urlo l'uomo impazzito saliva  
rigido di lance di duro letargo.  
Selvaggia l'angoscia strisciava nei traumi  
da pozzi sbiancati di tacita insonnia  
e l'ora batteva inseguita dai secoli  
su vacui spazi coi chiodi finiti.  
Gli uomini vedevano il duro letargo  
proni dai loro occhi avviliti  
chiedevano venti su immobili sfingi  
traevano invano parole inchiodate.  
Da sempre parlavano; asprezze socievoli  
in piazze e tuguri, prigionie e castelli  
come moneta di scambio amichevole  
s'eran dato; per questo parlavano;  
ma quando nell'urlo la folle bianchezza  
li trasse, la loro socievole arguzia  
fu cenere, lumache d'asfalto  
stramazzone su gole di cenere.

## BAGNANTI

Rare altezze si tuffano  
disancorate alterne  
si tuffano mani  
soffici affiorano  
ondeggianti peonie di grazia  
ondulando di freschi odori  
nel vento delle risate muliebri.  
Si tuffano affiorano  
alterne intente  
alla meraviglia dei seni  
che raggiungono il frutto  
a ogni tocco indescrivibile  
dell'onda appena verde  
scoperta al di fuori  
del cerchio del silenzio.  
E le donne in allegria d'acqua  
s'incantano al darsi perpetuo  
del marino impeto, alla spiaggia  
che scintilla come un letto  
di nozze; e si tuffano e affiorano  
marine appen verdi  
arruffate di piacere  
peonie di grazia muliebri;  
alterne intente  
così confuse d'amore.

## MA ORA HO PAURA

Mi trapassano immagini  
ma ora ho paura  
e nessuno può estrarmi dal silenzio.  
Io cammino dentro te,  
folla, con piede di tenebra;  
e non sono parola.  
Sono stanco di sentirmi chiamare  
di udire nocche di suoni attrappiti  
martellare sul mio incredulo cuore.  
Non ho più nulla da dire né udire  
salvo il falò del giorno che ingorga  
nel bussolo tutta l'umana spazzatura;  
poi viene la sera con sacchi bui  
vi rovescia un tritame fetido e marcio  
e tutto dimentica dentro le sue rupi.  
Così andiamo camminiamo non ci conosciamo  
discesi nelle piazze come guerrieri  
entrati nelle case, ladri,  
straripando nella femmina estranei  
pregando nelle chiese impiombati  
con strette di mano che leccano  
i graffi di sangue degli interessi artigliati.  
No! non sei uomo, tu!  
Il Vangelo è il tuo guanto di ladro



la morale il cerone delle scene  
la parola il discretissimo amo.  
No! non sei uomo, tu!  
E per questo non ricordo parola  
ma solo passi di tenebra  
a scandire la nostra paura.

## IL PUGNALE DELLA NOTTE

Il pugnale della notte  
esita sulla gola  
ma c'è una chiave che fora  
l'ampiezza assiderata,  
una chiave che indica  
cascate di cristallo  
dove pesci di tedio  
annegano senza tristezza.  
Il pugnale della notte  
come valanga di freddo  
sa già di tagliare la strada  
al picco della speranza.  
Il lupo libera denti  
di mestizia, sull'asfalto,  
la musica ammassa colline  
di neve famelica ai volti.  
Non s'arrestano notti ai morsi  
delle tormenti abissali  
dove cadono chiavi  
nelle ampiezze assiderate,  
dove l'uomo nella notte  
maledice le proprie parole  
e tra i suoi chiodi di lacrime  
per l'infinito si strazia.

## NORD

Ci sono uomini a nord  
con tragedie di granito  
la bocca ammassata di smog.  
Sono blocchetti di cemento  
vanità di marmo ardente:  
sono gli uomini del nord.  
S'adeguano a neve di spazi  
in grumi di musica snob  
inconfessabili silenzi  
distese di gridi a nord:  
sono gli uomini del nord;  
quelli lampo-nero di volti  
nella lunga bianchezza dei gesti  
tra le cambiali di sguardi  
il notturno dei conviti  
il congedo di pazzia bianca  
seppellito animale notte.  
Tali gli uomini del nord  
con tragedie di granito  
la bocca ammassata di smog.

## MAREGGIO CREPUSCOLARE

Il mareggio crepuscolare  
dalle acque del tramonto  
versa cinabri nel verde.  
Verde-oro che si concede  
a sfogliate attese di prati  
e drappeggia risse di rose  
intorno a un chiaro raggio.  
Intinge i monti all'est  
fuggiasco cede all'oro  
attonito, che è solo  
la via maestra,  
l'assolo o la prora  
che si sprofonda nell'acqua.  
Ora indossa sciarpe di freddo  
o neve di malinconia  
sfaccettato da tonde risa  
di precipizi di tenebra;  
e una campana scarnita  
s'allontana zoppicando  
come lanterna alla deriva  
della bianchezza d'inverno.

## RAGNATELA

La ragnatela del tuo svolgerti  
in fili di luce su rami di notte  
imbalsama a volo crisalidi morte  
— si chiamano ricordi o sconfitte.  
Si prolunga a spirale per frane d'abissi,  
goccioline vi tremolano di silenzio d'occhi  
da brani di volti in argille d'ampiezza  
— si chiamano lacrime sui bilichi della notte.

## SI STA NELLA LUCE

Il sole va incendiando  
le azzurre vene del verde;  
monotonia vi spilla  
il pregio dell'ombra cheta;  
il falco dell'aria si posa  
tremebondo nella luna.  
Tanto vasto il silenzio  
si sta nella luce remota;  
e la memoria si sbianca  
diventa luna attenta  
s'accartoccia nella vena  
della foglia franta.

## TI CONOSCO

Ti conosco aerea divisa  
pregna del vetro e dell'oro  
della luce, non mia, ma assidua  
di velo e ricordo, se il giorno  
si cela e la notte assapora  
l'insicura estate della vita.  
Ti conosco annichilita  
nella campana della neve serena,  
nella battigia che ferve oscena  
di detriti,  
non mia, ma assidua.

## NEL COLMO DELL'AZZURRO

Nel colmo dell'azzurro si cheta,  
indenne ape di miele e sera,  
pacifica del seno irrorata dalla notte  
che si dà all'astro e spaziata viene  
ai frutti maturi, mitigando  
con lente brezze perpetue  
il succo errabondo della vita.  
Così da roccia a ramo  
il suo salto d'azzurro,  
e i venti della terra che gonfiano  
le vele dei semi palpitanti.  
E non c'è tema; la notte  
e l'astro e l'ape di sera  
con brevi tempi di vita  
si danno allo spazio spaziandosi.



## SULLA SPIAGGIA

Sulla spiaggia con lento atterraggio bluisce  
a colpi d'ala il suono velivolo, approda  
coi chiari gabbiani delle solitudini marine,  
perché il largo dei gridi stringa l'uomo  
con il tocco atterrito delle misure scomposte  
e i sudari gementi di superfici indivise.  
Il fresco corallo delle luci e dei paesaggi,  
la percezione distinta del loro breve persistere  
e credersi numero, o forma perplessa nel numero  
che interpreta il seme, o il latte, o la vertebra rigida  
col duro miraggio d'essiccarsi nei deserti;  
il fresco corallo allora enumera i battiti  
dei nidi che urtano contro gli scogli indistinti  
con una fonda memoria di demone, e sorsi  
di ardore meriggio, che morde la casa e il figlio  
dell'orologio a pendolo sopra la torre infinita.  
Lì ai piedi dell'uomo l'autunno con orme di fossili  
volteggia notturno, rimescolando i paesaggi.

## VELIVOLI

Bisettrici d'agonia  
sfaldano i cerchi d'aria  
per iscrivervi i cronometri  
di bianca calce cinerea.  
Sopra cavalli effimeri  
si sferzano mani di odio  
con rapide fruste di lampi  
per il dominio del mondo.  
Ma i loro corpi colpevoli  
della lor giusta ingiustizia  
precipitano dentro i cronometri  
di bianca calce cinerea.

## VENTO DELL'IRA

Il chiuso vento dell'ora  
che intravede gli sterpi intransigenti  
della codarda memoria;  
la spina adeguata che si flette  
nel confuso vapore della bruma,  
diradando la sua forma solitaria,  
il nibbio ossuto della vita,  
la morte,  
ch'umilia umile romita;  
conformi alla trama e al disegno che ci guida,  
penetrati d'uguale scena romita,  
si svolgono rafferma compatti  
nell'intera assonanza percepita  
dal chiuso vento dell'ira.

## DURATURO EQUILIBRIO

La rotondità ci turba come febbre o vino  
il fiume enorme della quiete ci cancella  
la partenza egocentrica ci affratella alla fine  
collo statico vortice del dolore perenne.  
Perché nasciamo restando ai traguardi  
mummificati dal caotico silenzio:  
grinze di tempo sullo spazio interminabile  
che è mare violento e duraturo equilibrio.

## PERMEA IL NERO

Permea il nero il tuo misero restare,  
nutre la notte, che aborri, e ti penetra  
colla svelta pienezza delle radici assetate,  
E il vento urla abbattuto e la luce ritorce  
gli occhi folli, se la mente s'abbevera  
a sorgenti lontane, e tu rimescoli  
la sua torbida tristezza.

Perché candida e tragica intorno alla gola  
s'attorce la spira del prima e del sempre  
quando cammini sotto le stelle furenti  
e l'oscura poesia ti percuote, destandoti.

## L'EDERA DEL VENTO

L'edera del vento  
esita sopra l'acqua  
con brividi di radici  
sul suo cristallo profondo.  
Frammenti d'argento e ulivi  
in plastica trasparenza  
modellavano nuvole  
di lente corolle contratte;  
e i pesci con lame d'avorio  
recidevano i bianchi suoni,  
emersi a forma di giglio  
sul morto letto ondulavano.  
Sogno o rugiada, m'invento  
edera sopra l'acqua,  
che tenta il fondo con brividi  
di trasparenti radici.

## NON TORNARE INDIETRO

Non sono solo, ma attonito  
sulla balestra degli anni  
parlerei con un pugno di frecce rugginose,  
quelle esatte, che avrebbero dato un segno  
di memoria.  
Potrei dire, assalendo un rigurgito di silenzio;  
eravamo pronti, oppure: provammo,  
od altro che sia suono pietà marmo.  
Un azzardo interminabile, furioso  
seme nella fertile terra, un processo  
cui presiede il dubbio e la foglia.  
Ma già vedo le frecce che germinano  
argento fuso di nostalgia  
e gli uccelli di pioggia nidificano lagrime,  
prodotti dal buio nel vento che l'insidia.  
Bisogna restare muti, umili  
nei segni remoti, uniti  
nel discreto legame, non soli  
ma insieme, tacitamente divisi.

## VICISSITUDINI

La sabbia del vento  
da arcuate vicissitudini  
erompe a getti di verde  
sonoro per strati infiniti.  
Da un colle all'altro s'increspa  
il flauto dissimile, già posto  
al vertice, sconosciuto  
a sé od altro,  
ma tutto insieme al diverso apparire  
della voce, lamenta  
i riflessi precari, lontani  
vicini di lotta e ritmo,  
che rompono i varchi fluidi  
le animazioni colpite.  
Ed io sto, tu mi guardi,  
mi segui, t'incammini.  
S'arrossano d'oro i giumenti feriti  
e i passi intrisi sanguinano  
le parole s'urtano  
i pensieri flagellano i cerchi  
dei tuoi nodi.  
Così il mare sta al mare  
e il cielo all'urto, il lamento  
all'uomo che pare. Ha il mare



i suoi occhi di sabbia, la resina  
della notte, l'arma perpendicolare  
di glaciale attenzione; il sesso  
pubblico del fiore. S'annienta  
il dissimile e scompare,  
perché la stella escogitata  
inventa il fiore, trae l'uomo  
dall'arena e la spada  
con un balzo crepuscolare.

## IL SUONO IMMOBILE

Il metallo indifferente  
digrigna la propria veemenza  
con totale atonia;  
e l'artiglio della vetta  
assale i ponti scorrevoli  
della città provvisoria,  
che sosta in bilico all'acqua  
inavvertita, sorretta  
da strupi d'uomini e fogne,  
di lordura.

S'arresta

l'intesa la moneta la seta  
il gruppo stentorea della pietra  
premeditato il duello s'acquieta  
nella morte, ribolle  
sui canali dell'aria  
tra le dighe della pietra  
si trascina il suono immobile.  
Se fa un passo la rosa  
e uno l'ombra e il legno di sera  
e s'affascinano insieme le labbra  
d'energia piena, sostano  
precipitose, la cometa  
ha descritto l'ellisse rettilinea

nella globalità fiera.  
E il mobile che si depreda  
l'utensile ignobile a fuoco  
della casa nella piazza indefinita  
oltre i limiti per la sera;  
e il succube arresto della moneta  
il singhiozzo del nostro pane.  
Non posso esitare a morire,  
supplice lampo nella moneta.

## CHE LEGGIADRIA!

Che bei vestiti portava  
sopra i coralli del sangue!  
Che tulipani di gioia  
v'appuntavano i ragazzi  
quando aleggiava nel giorno  
della sua ilare bellezza!  
e il sole s'intratteneva  
ad ondularla di rose  
con una dolce perfidia  
di purissimo cristallo.  
Nei suoi occhi mareggiava  
la notte con stelle afflitte  
se la mia voce assalivano  
i neri insetti di pena;  
i suoi occhi erano perle  
d'estiva luce perfetta  
se con un salto ero in cima  
all'orlo della sua gioia.  
Che leggiadria ondulava  
per la luce del suo sguardo,  
se nella culla del nido  
posavo il riso dell'ala!

## IMENE VANA

Non c'è orizzonte quadrato o miglio confuso  
o chitarra di pianto che lieve s'innalzi  
o fiume che sproni i suoi cavalli di limo  
verso le cime dove il cristallo si genera.  
Non c'è lingua fumida che bruci l'arena  
o mare aperto che si chiuda in conchiglia  
o l'aquila che tagli col becco la noia  
allorché dentro ti raccogli in frantumi.  
C'è invece il pozzo che lesto s'insinua  
con la scure dell'urto dentro i vimini del sangue;  
c'è invece la lingua di gesso che rigenera  
il nero serpeggiante della fallace attesa;  
c'è la vita, c'è tutta attrappita e tesa  
nella rinuncia conscia dove l'aquila si pasce  
e tu mangi l'amaro dei tuoi frantumi dimentichi.  
Questo c'è, e c'è nord d'alghe, e c'è  
sud di dune, carovane d'arsure;  
e tu, palma solinga, sei l'imene  
vana della morte delle erbe.

## LA LEGA DEI FIORI

L'innumerevole lega dei fiori  
assume il verde scorrevole e il frutto servile  
e con dolci cadute d'echi ribatte  
ai tempi scanditi dalle orbite esatte.  
Il mare, una volta, s'immerse nella notte,  
le croci di fuoco dello spazio lo trafissero;  
splendente di lotta e metallo incendiato,  
reso idea dall'idea dell'orizzonte  
di voler sollevarsi fino all'essenza instancabile  
del sole e della luna che modellano i volti;  
il mare, assuefatto ai pleniluni indicibili,  
pensò il gettito verde dentro l'iride dell'onda  
e con esso innalzò vette tremule e folte  
di vivaci assonanze collo spazio intollerabile.  
La terra l'attese al richiamo sconvolgente,  
braccia tese di sorpreso stupore,  
e con molte cautele di ritmi e pause  
offrì le sue rocce a irresistibili pene  
che volevano intatti i profili mutevoli  
nel tuffo solitario dell'aria purissima.  
E così la terra gridò erba e pianto,  
e oppose la sua lega di fiori  
alla rabbia furiosa degli specchi liquefatti  
nel momento dell'urto e della luce depressa.

Così era, e diviene l'ambizione del giallo  
se idea pretende e spada di vita continua  
nei suoni compatti e nelle oscure chiarirà  
del pensiero che lotta a inventare la storia.

## PROIEZIONE FOSSILE

Ed è necessario che sia, pel guscio vuoto della vita,  
la sua proiezione fossile, l'emozione circoscritta  
in perfetti equilibri e tenacie durissime,  
il dolore che ricrea le parole immutabili  
nelle stagioni eguali di mutazioni tristi;  
e bisogna che tutto intervenga di rosa  
nel giardino minuscolo dell'essenza indivisa  
opponendo lo scroscio del colore infaticabile  
che combatte deciso coll'arsura della notte.  
Questo fruttifichi sotto la volta nuova  
dove s'arrossa l'uva nelle mammelle dell'ombra  
e il fico esamina il latte con morbidezza esigua  
perché il suo filo di gioia nessun insetto interrompa.  
Ciò bisogna che venga da mano a mano e sorriso  
sotto i salici dove si beve ogni vino;  
aroma che in sé confinato dimentica  
la forza dolente del nudo sesso di rosa,  
per essere proiezione fossile e perfetto equilibrio  
di fronte all'assedio della notte silenziosa.



## IL TIMONIERE DELL'ACQUA

La noia acceca l'ancora  
nel fondo marmo del vento  
e la vela si perde  
tra una rosa d'orizzonti.  
Il timoniere dell'acqua  
va a nord  
(cielo grigio)  
l'antenna dell'ombra  
va ad est  
(cielo grigio)  
ma gli uccelli dell'aria  
vanno a sud  
(cielo fulvo)  
e vincono ogni orizzonte  
perché la donna aspettava  
con il calice e l'arancia  
nel punto fermo del riso  
dove l'ancora s'adagia,  
dove i bambini si celano  
in piccole giostre di giallo  
per bruciare gli orologi  
prima che inventino il tempo.

# I N D I C E

Bimbi celesti . . . . .	pag. 7
Cinque dita . . . . .	» 8
Me n'andrò . . . . .	» 9
Morti uliveti . . . . .	» 10
Società . . . . .	» 11
Ricchezza . . . . .	» 12
Accadendo . . . . .	» 13
Non andava oltre . . . . .	» 14
Dolore . . . . .	» 15
Bagnanti . . . . .	» 16
Ma ora ho paura . . . . .	» 17
Il pugnale nella notte . . . . .	» 19
Nord . . . . .	» 20
Mareggio crepuscolare . . . . .	» 21
Ragnatela . . . . .	» 22
Si sta nella luce . . . . .	» 23
Ti conosco . . . . .	» 24
Nel colmo dell'azzurro . . . . .	» 25
Sulla spiaggia . . . . .	» 26
Velivoli . . . . .	» 27
Vento dell'ira . . . . .	» 28
Duraturo equilibrio . . . . .	» 29
Permea il nero . . . . .	» 30
L'edera del vento . . . . .	» 31
Non tornare indietro . . . . .	» 32
Vicissitudini . . . . .	» 33
Il suono immobile . . . . .	» 35
Che leggiatria! . . . . .	» 37
Imene vana . . . . .	» 38
La lega dei fiori . . . . .	» 39
Proiezione fossile . . . . .	» 41
Il timoriere dell'acqua . . . . .	» 42

- 20 - Vincenzo Sapone: « Ultimo cestello » - L. 1.000
- 21 - Pasquale Pellegrino: « Psicoritmos » - L. 800
- 22 - Rodolfo Chirico: « Solitudine Antica » - L. 1.500
- 23 - Gaetano Bevacqua: « Luci ed ombre » - L. 1.000
- 24 - Antonella Varcasia: « Momenti di vita » - L. 1.500
- 25 - Sebastiano Tagarelli: « Nel solco fiorito » - L. 1.000
- 26 - Giuliana Brescia: « Brano di diario » - L. 1.000
- 27 - Fiorella Falb: « Incantesimo » - L. 1.000
- 28 - Giuseppe Stella: « Poesie » - L. 1.000
- 29 - Guido Puccio: « Altre parole sulla sabbia » - L. 1.200
- 30 - Beatrice Cornado: « Poesie » - L. 800



---

PREZZO L. 1.000